

REPORT

WORKSHOP 4

Al **workshop 4 – CASI CLINICI 1**, sono stati presentati i seguenti lavori:

- Declinazioni cliniche del Senso di Solitudine (AIPPI)

Claudio Paluzzi, Socio Ordinario AIPPI.

- Dalla crescita infinita dell'emozione al limite corporeo (AIPPI)

Eleonora Russo, Specializzanda AIPPI - Claudio Paluzzi, Socio Ordinario AIPPI.

- Assenza di confini e morte psichica (AIPPI)

Barbara Bandini Lucarini, Socio Ordinario AIPPI.

- Marco: un adolescente Narciso. Alla ricerca di una propria identità, tra perfezionismo e falso Sé (PsiBA)

Gloria Galbiati, Psicologa, Psicoterapeuta e socia PsiBa

Giulia Segre, Psicologa, Specializzanda PsiBA.

Il chair del workshop è stato Fabrizio Rocchetto. Erano presenti 5 colleghi, oltre ai relatori.

Il Workshop si è aperto con il lavoro di Claudio Paluzzi che ha descritto il senso di solitudine che si trovano a vivere pazienti adolescenti durante il processo di integrazione affrontato in psicoterapia. Attraverso riferimenti teorici e la presentazione di tre vignette cliniche, si è evidenziato come il senso di solitudine si possa declinare diversamente a seconda dei funzionamenti interni e dello svilupparsi della consapevolezza di vivere all'interno di un corpo, che rappresenta dei limiti concreti. Se per alcuni pazienti il senso di solitudine rappresenta una forte sofferenza, per altri pazienti invece è perseguito.

Paluzzi descrive il suo modo di lavorare in cui cerca di mettere il paziente a contatto con la sensorialità, con aspetti legati al corpo (Armando Ferrari). Ci si sofferma anche sul suo controtransfert con i pazienti che presentano caratteristiche simili e che sono alle prese con lo svilupparsi di un senso di solitudine e del limite.

Il gruppo è stato stimolato, in particolare, dalla difficoltà che ha avuto un paziente descritto a mantenere i limiti corporei e si riflette sulla necessità di modulare di volta in volta il setting (limite) e su quanto il terapeuta sia stato messo a dura prova.

Il secondo lavoro è presentato da Eleonora Russo e si riferisce ad una paziente adolescente che mostra vari sintomi fisici di sofferenza e derealizzazione, una difficoltà importante nel processo di separazione e nella capacità di stare sola; tutti sintomi che invalidano la sua quotidianità.

Viene descritto il modo di lavorare della terapeuta, facendo riferimento soprattutto al modello di Armando Ferrari sulla verticalità, sullo sviluppo di una consapevolezza nel paziente di essere dentro un corpo e dell'inizio della costruzione del senso di identità.

Il gruppo mostra interesse al controtransfert della terapeuta e alla descrizione di come viene mostrato in seduta alla paziente il suo processo di operare nel "qui ed ora". Si evidenzia come la paziente, contemporaneamente, comincia ad avvicinarsi ad una maggiore consapevolezza del senso del limite e possa cominciare a separarsi. Il lavoro si è avvantaggiato anche da alcuni interessanti sogni portati dalla ragazza.

Il workshop prosegue con la presentazione del caso clinico da parte di Barbara Bandini Lucarini.

Si tratta di un'adolescente con pensieri suicidari e autolesionista, che fa continui attacchi al pensiero e ai legami, è descritto il legame di transfert e controtransfert, in particolare, si manifesta una risposta controtransferale che la terapeuta individua come controtransfert somatico (Lombardi).

Vengono descritti gli attacchi feroci alla terapeuta, i meccanismi iniziali separativi acquisiti, nonostante la terapia ad un certo punto si interrompa.

Il gruppo è interessato ai vissuti di controtransfert e se, a posteriori, la terapeuta possa essersi rimproverata di qualche aspetto durante il faticoso percorso con la paziente.

L'ultimo caso clinico è presentato da Gloria Galbiati e Giulia Segre e si riferisce ad un adolescente imbrigliato in una tortuosa ricerca di identità, con un nucleo di falso Sé e un conflitto costante tra perfezionismo/idealizzazione e svalutazione. Il paziente si identifica come omosessuale.

Ci si confronta con la difficoltà con un paziente di cui la terapeuta non ha percepito il desiderio di mettersi in discussione piuttosto quello di essere rinforzato nei suoi aspetti di grandiosità.

La terapeuta lascia degli interrogativi aperti sulla fine della terapia, ponendosi una serie di domande su ciò che può aver sollecitato il ragazzo ad interromperlo.

La discussione nel gruppo si rivolge alla constatazione di quanto i pazienti adolescenti che si definiscono omosessuali siano oggi più numerosi che in passato, ci si chiede quali possano essere le motivazioni. Paluzzi evidenzia che in alcuni casi può trattarsi di modi per distanziarsi da processi di integrazione che li condurrebbero a sentire un'esistenza evidente e definita all'interno di un corpo sessuato.

Ci si è confrontati sul dare del "lei" o del "tu" agli adolescenti e la discussione si è animata anche rispetto alla difficoltà di arginare gli interventi dei genitori nella psicoterapia dei figli. In tutti i casi presentati, i genitori spesso sono intervenuti in modo intrusivo e attaccante.

Roberta Bernetti